I FILOSOFI A TEATRO? FANNO RIDERE.
LE *NUVOLE* DI ARISTOFANE

Il massimo problema interpretativo delle *Nuvole*[1] è la valutazione della figura di Socrate, così come Aristofane lo presenta: un sofista cinico e saccente, scientificamente poco credibile (le sue ricerche sono cervellotiche e astruse), ma socialmente pericoloso, perché nemico della religione e pronto a rovinare i giovani per il suo tornaconto privato. Certo, è un ritratto contraddittorio: per esempio, nel Pensatoio regna la miseria più nera,[2] ma non si capisce come la povertà materiale del maestro e dei suoi sia conciliabile con la loro propensione al guadagno e la sensibilità agli aspetti contabili della vita cittadina.

Chiaramente, in questa caratterizzazione c'è molta maniera: agisce la deformazione comica, che trasfigura la realtà in senso negativo, per esasperare e rendere più intelligibile la critica (*psogos*);[3] ma ci sono anche molti elementi del Socrate 'reale', come lo possiamo ricostruire dalle altre fonti

[1] La commedia fu messa in scena alle Dionisie del 423 a.C., ma noi possediamo la seconda versione, le cosiddette *Nuvole seconde*, di qualche anno posteriore: cfr. ARISTOPHANES, *Clouds*, a c., intr. e comm. di KENNETH J. DOVER, Oxford, Clarendon Press, 1968, pp. LXXX-XCVIII; GIUSEPPE MASTROMARCO; PIERO TOTARO, *Storia del teatro greco*, Milano, Le Monnier Università / Mondadori Education, 2008, pp. 201-202.

[2] Si rischia persino di saltare la cena, come racconta il Discepolo (v. 175 "Ieri sera poi non avevamo niente da mangiare"): cfr. ARISTOFANE, *Le Nuvole*, a c. di Giulio Guidorizzi, intr. e trad. di Dario Del Corno, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 1996, pp. 212-214; ARISTOFANE, *Le Nuvole*, intr., trad. e note di Alessandro Grilli, Milano, BUR Classici Greci e Latini, 2001, p. 128, n. 63.

[3] RALPH M. ROSEN, *Old Comedy and the Iambographic Tradition*, Atlanta, The American Philological Association / Scholars Press, 1988, pp. 59-60.

(soprattutto Platone e Senofonte). Su tutto ciò si è discusso moltissimo, come pure sulla presunta efficacia della critica aristofanesca: le *Nuvole* in realtà furono un fiasco,[4] ma le accuse mosse a Socrate nel processo del 399 (empietà e corruzione dei giovani) furono proprio quelle che il commediografo anticipa nel suo dramma. In un passo famoso dell'*Apologia* Platone mette in bocca a Socrate un'esplicita protesta contro la malevolenza di Aristofane (18b-19c): la denuncia di Anito e Meleto è stata preparata da quanti per anni hanno fatto credere agli Ateniesi che "c'è in giro un tale, di nome Socrate, un sapiente che si occupa dei fenomeni celesti (τὰ μετέωρα φροντιστής), che compie ricerche su tutto quanto sta sottoterra, che fa prevalere la ragione peggiore su quella migliore".[5]

Nel mio contributo, però, io non mi propongo di affrontare questi temi.[6] Vorrei invece sviluppare la seguente idea: il Socrate delle *Nuvole* è il primo compiuto 'filosofo a teatro', è cioè il primo esempio – il primo in nostro possesso, naturalmente – di sfruttamento comico della maschera del filosofo. Aristofane, il grande inventore della comicità, aggiunge una nuova invenzione alla sua ricca collezione.[7] Peraltro, l'irrisione dell'intellettuale è presente nella tradizione letteraria anche prima della commedia del V secolo: nella poesia giambica,[8] per esempio, o al livello del racconto popolare. Quindi il Socrate delle *Nuvole* è una sorta di cerniera, di snodo concettuale e letterario: fissa il *komodoumenos* filosofo, rie-

[4] Finirono al terzo e ultimo posto del concorso, battute dalla *Pytine* (Damigiana) di Cratino e dal *Konnos* (Conno) di Amipsia.

[5] PLATONE, *Apologia* 18b (trad. di Paolo Scaglietti, in PLATONE, *Apologia di Socrate*, a c. di P. Scaglietti, Milano, La Vita Felice, 1994); poco più avanti (19c) Socrate menziona direttamente il drammaturgo: "Queste cose le avete viste con i vostri occhi rappresentate nella commedia di Aristofane: un certo Socrate, che viene portato in giro sulla scena, dice di camminare per aria e racconta un sacco di altre storie a proposito delle quali io non so assolutamente nulla".

[6] Un'eccellente sintesi del dibattito critico in ARISTOPHANES, *Clouds*, pp. XXXII-LVII.

[7] UMBERTO ALBINI, *Riso alla greca. Aristofane o la fabbrica del comico*, Milano, Garzanti, 1997, pp. 99-102; GIUSEPPE ZANETTO, *Ridere alla greca: Aristofane e l'origine del comico*, in *Monumentum aere perennius*. Giornata di studio sul valore e l'attualità della cultura classica, Como 17 ottobre 2002, Atti del Convegno, a c. di Raffaella Di Paola, Como, Liceo Alessandro Volta, 2002, pp. 54-62.

[8] ANTONIO ALONI (a c. di), *Lirici greci. Poeti giambici*, Milano, Mondadori, 1993, p. XVI.

laborando e ampliando elementi tradizionali, e lo consegna all'azione dei comici successivi.[9]

Socrate è anzitutto un μετεωροσοφιστής,[10] uno specialista di corpi celesti (che sono in greco τὰ μετέωρα, le "cose sospese nel cielo"). La dimensione su cui Aristofane più insiste è questa attitudine a guardare in su, ad avere gli occhi e la mente sempre protesi verso l'alto: è una postura fisica, ma anche un abito mentale e psicologico, un rifiuto di ciò che è pesante e terrigno e una totale preferenza per ciò che è aereo e leggero. Con la reificazione tipica del linguaggio comico, l'interesse intellettuale per i "corpi sospesi" si traduce in una condizione concreta di sospensione: Socrate trasforma se stesso in un "corpo sospeso" chiudendosi in una cesta librata nell'aria. In tutta la prima parte della commedia ricorrono continuamente termini connessi con l'area semantica della volatilità, della leggerezza, dell'aerea inconsistenza: μετέωρος, λεπτός, καπνός.[11] Particolarmente significativi sono i vv. 222-234, nei quali Socrate – mostrandosi per la prima volta a Strepsiade e agli spettatori – teorizza la necessità che l'indagante si assimili all'indagato:

Aristofane, *Nuvole* 222-234

Στ. ὦ Σώκρατες.
ὦ Σωκρατίδιον.
Σω. τί με καλεῖς, ὦ ᾽φήμερε;
Στ. πρῶτον μὲν ὅτι δρᾷς, ἀντιβολῶ, κάτειπέ μοι.
Σω. ἀεροβατῶ καὶ περιφρονῶ τὸν ἥλιον.
Στ. ἔπειτ᾽ ἀπό ταρροῦ τοὺς θεοὺς ὑπερφρονεῖς,
ἀλλ᾽ οὐκ ἀπὸ τῆς γῆς, εἴπερ;

[9] Cfr. Olimpia Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, a c. di Anna Maria Belardinelli, Olimpia Imperio, Giuseppe Mastromarco, Matteo Pellegrino, Piero Totaro, Bari, Adriatica Editrice, 1998, pp. 43-130, qui p. 51: "[nelle *Nuvole*] viene elaborato, nella figura di Socrate e dei suoi discepoli, quello che è universalmente riconosciuto come il più compiuto prototipo di quella maschera del filosofo e del sapiente in genere, che attraverserà tutta la storia del genere comico occidentale".

[10] Il termine ricorre al v. 360, in bocca al Coro, per definire la massa dei sofisti, tra i quali le Nuvole dichiarano di prediligere Prodico e Socrate; mentre al v. 333 è Socrate stesso a definire μετεωροφένακας ("gente che racconta frottole sui fenomeni celesti") i saccenti che si spacciano per sapienti.

[11] Simone Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane*, (Supplemento al "Bollettino dei Classici"), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, pp. 150-151, 172.

Σω. οὐ γὰρ ἄν ποτε
ἐξηῦρον ὀρθῶς τὰ μετέωρα πράγματα
εἰ μὴ κρεμάσας τὸ νόημα καὶ τὴν φροντίδα,
λεπτὴν καταμείξας εἰς τὸν ὅμοιον ἀέρα.
εἰ δ᾽ ὢν χαμαὶ τἄνω κάτωθεν ἐσκόπουν,
οὐκ ἄν ποθ᾽ ηὗρον· οὐ γὰρ ἀλλ᾽ ἡ γῆ βίᾳ
ἕλκει πρὸς αὑτὴν τὴν ἰκμάδα τῆς φροντίδος.
πάσχει δὲ ταὐτὸ τοῦτο καὶ τὰ κάρδαμα.[12]

La frenesia aerea di Socrate fa il paio con quella di altri intellettuali aristofaneschi, poeti per lo più.[13] Quando negli *Acarnesi* Diceopoli va a casa di Euripide, il Servo spiega che il padrone "è in casa e non è in casa", perché la mente è fuori, a cogliere versi, mentre lui è dentro, in alto, a comporre una tragedia;[14] negli *Uccelli* la seconda parata di seccatori comprende anche il poeta Cinesia, che chiede un paio di ali per librarsi in alto nel cielo dell'ispirazione poetica.[15] Peraltro, il tipo del filosofo che cammina con il naso per aria, guardando il cielo, e non bada a dove mette i piedi, è tradizionalmente collegato a Talete di Mileto. Abbiamo varie versioni della storiella che lo vede cadere in un pozzo, mentre procede distrattamente, con la testa in su.[16] Che si tratti di un racconto popolare, è dimostrato dalla sua presenza nelle *Esopiche* (dove

[12] "STREPSIADE Socrate! Socratuccio! / SOCRATE Perché mi chiami, creatura di un giorno? / STREPSIADE Prima di tutto, per favore, dimmi che cosa stai facendo. / SOCRATE Una passeggiata spaziale, per osservare il sole. / STREPSIADE E tu gli dèi li squadri da una cesta, / invece di tenere i piedi per terra, casomai? / SOCRATE Senza sospendere la mente e il pensiero / in modo da mescolarli all'aria, che ha la stessa leggerezza, / non avrei mai potuto studiare a fondo le cose celesti. / Se fossi rimasto a terra, a guardare il cielo dal sotto in su, / non avrei concluso nulla. Devi sapere che la terra attrae / a sé con forza l'umore del pensiero, / proprio come succede col crescione". Qui e in seguito, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

[13] Aristofane, *Le Nuvole*, a c. di G. Guidorizzi, p. 220.

[14] Aristofane, *Acarnesi* 395-400.

[15] Aristofane, *Uccelli* 1382-1385.

[16] Hans Blumenberg, *Das Lachen der Thrakerin: eine Urgeschischte der Theorie*, Frankfurt/M., Suhrkamp, 1987 (*Il riso della donna di Tracia: una preistoria della teoria*, trad. it. di Bruno Argenton, Bologna, il Mulino, 1988); Narno Pinotti, *La servetta tracia e il filosofo nel pozzo (Pl.*, Theaet. *174a)*, in *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, a c. di Paola Schirripa, Milano, CUEM, 2004, pp. 113-122.

peraltro il protagonista è un anonimo "astrologo");[17] ma la versione più nota, e più garbata, è quella fornita da Platone nel *Teeteto* (e messa in bocca a Socrate):

> Platone, *Teeteto* 174a-b
> ὥσπερ καὶ Θαλῆν ἀστρονομοῦντα, ὦ Θεόδωρε, καὶ ἄνω βλέποντα, πεσόντα εἰς φρέαρ, Θρᾷττά τις ἐμμελὴς καὶ χαρίεσσα θεραπαινὶς ἀποσκῶψαι λέγεται ὡς τὰ μὲν ἐν οὐρανῷ προθυμοῖτο εἰδέναι, τὰ δ᾽ ἔμπροσθεν αὐτοῦ καὶ παρὰ πόδας λανθάνοι αὐτόν. ταὐτὸν δὲ ἀρκεῖ σκῶμμα ἐπὶ πάντας ὅσοι ἐν φιλοσοφίᾳ διάγουσι. τῷ γὰρ ὄντι τὸν τοιοῦτον ὁ μὲν πλησίον καὶ ὁ γείτων λέληθεν, οὐ μόνον ὅτι πράττει, ἀλλ᾽ ὀλίγου καὶ εἰ ἄνθρωπός ἐστιν ἤ τι ἄλλο θρέμμα· τί δέ ποτ᾽ ἐστὶν ἄνθρωπος καὶ τί τῇ τοιαύτῃ φύσει προσήκει διάφορον τῶν ἄλλων ποιεῖν ἢ πάσχειν, ζητεῖ τε καὶ πράγματ᾽ ἔχει διερευνώμενος.[18]

L'*ainos* del μετεωρολόγος che casca nel pozzo è una sorta di archetipo, di modello; e non è affatto strano che protagonista ne sia tradizionalmente Talete, che nell'immaginario greco è il 'cervellone' per antonomasia.[19] Il Socrate delle *Nuvole* è certamente costruito secondo il modello di "Talete nel pozzo";[20] lo dimostrano i versi in cui il Discepolo racconta una disavventura capitata al maestro pochi giorni prima:

[17] Esopo, *Favola* 40 Perry = 40 Hausrath.

[18] "Quel che si racconta di Talete, il quale, mentre stava osservando le stelle e guardava in su, cadde in un pozzo; e allora una sua servetta di Tracia, spiritosa e graziosa, lo prese in giro dicendogli che si impegnava tanto per conoscere le cose celesti e non vedeva quel gli stava proprio davanti ai piedi. Questo motto si può applicare anche a tutti coloro che fanno professione di filosofia. Perché il filosofo in verità non solo non si accorge di che cosa fa il suo vicino di casa, ma quasi non si rende conto se sia un uomo o un altro animale; e invece si sforza disperatamente di cercare che cosa è l'uomo e che cosa alla natura umana conviene fare e patire, a differenza degli altri esseri".

[19] Aristophanes, *Clouds*, p. XXXVI: "The one philosopher who was immortalized in folklore was Thales".

[20] Bernhard Zimmermann, *Aristophanes und die Intellektuellen*, in *Aristophane*, a c. di Jan Maarten Bremer e Eric W. Handley ("Entretiens sur l'Antiquité Classique" XXXVIII), Vandœuvre-Genève, Fondation Hardt, 1993, pp. 255-280, qui p. 257: "daß für die Sokrates-Geschichte die bekannte Thales-Anekdote Pate gestanden hat, ist offensichtlich und erfährt durch die Erwähnung des milesischen Philosophen einige Verse weiter (180) seine Bestätigung".

Aristofane, *Nuvole* 171-173
ζητοῦντος αὐτοῦ τῆς σελήνης τὰς ὁδοὺς
καὶ τὰς περιφοράς, εἶτ᾽ ἄνω κεχηνότος
ἀπὸ τῆς ὀροφῆς νύκτωρ γαλεώτης κατέχεσεν.[21]

Talete è esplicitamente menzionato nel dialogo tra Strepsiade e il Discepolo: ammirato per il colpo di genio con cui Socrate è riuscito a rimediare la cena, per sé e per i suoi, Strepsiade esclama (v. 180): "E poi la gente parla tanto di Talete!" (τί δῆτ᾽ ἐκεῖνον τὸν Θαλῆν θαυμάζομεν;). Come osserva Dover, Socrate ebbe forse, in una certa fase della sua vita, interessi astronomici.[22] Ma la scelta aristofanesca di farne un μετεωροσοφιστής è sicuramente ispirata dal modello del 'cervellone' Talete e dalle straordinarie potenzialità comiche in esso contenute: un investigatore del cielo, per la proprietà transitiva propria della commedia, è un investigatore dell'aria, quindi un maestro di inconsistenza e fumosità, degno sacerdote delle eteree nubi.[23]

Da 'cervellone' qual è, Socrate parla in maniera astrusa, esprime concetti e immagini difficilmente intelligibili per l'uomo comune. Nel dialogo con il sempliciotto Strepsiade, il gioco delle parti è chiaro: Socrate si produce in una serie inesauribile di spiegazioni sorprendenti, cui l'altro reagisce prima con stupore poi con entusiastico consenso. Le astruserie del 'cervellone', peraltro, muovono sempre da una base concreta, dalla banalità del quotidiano: per esempio, la spiegazione di come si producono i tuoni presuppone un'analogia con il mal di pancia e il meteorismo intestinale (vv. 385-393). Questo aspetto del personaggio tiene probabilmente conto di un tratto del Socrate reale: come spiega Alcibiade nel *Simposio*, Socrate nei suoi discorsi parla sempre di asini, di ciabattini, di fabbri, di conciapelli (221E);[24] e la stessa cosa dice – con disappunto –

[21] "L'altra notte stava investigando i percorsi della luna / e i suoi giri. E così, mentre guardava in su a bocca aperta, / un geco dal tetto gliel'ha fatta addosso".

[22] ARISTOPHANES, *Clouds*, p. XLIX.

[23] O. IMPERIO, *La figura dell'intellettuale*, pp. 96-97: "Com'è stato ripetutamente osservato, la definizione aristofanea degli intellettuali viene costantemente realizzata mediante il ricorso alla topica dell'aria" (p. 96); cfr. anche B. ZIMMERMANN, *Aristophanes und die Intellektuellen*, p. 262: "All diese Personen bewegen sich im Dunstkreis sophistischer Rhetorik [...] und beschäftigen sich mit 'luftigen', der Sphäre des normalen Lebens entrückten Gegenständen".

[24] PLATONE, *Simposio* 221E: "Se infatti uno si mette ad ascoltare i discorsi di Socrate,

Callicle nel *Gorgia* (491A).[25] Ma il tentativo di spiegare le arditezze della nuova scienza con paragoni attinti alla sfera del sapere comune doveva essere un procedimento diffuso tra intellettuali e sofisti, e certamente i commediografi non si lasciavano sfuggire l'occasione per costruirci sopra scenette divertenti e irridenti.

Ai vv. 95-97 Strepsiade dice a Fidippide che la gente del Pensatoio concepisce il cielo come una sorta di forno, dentro il quale gli uomini sono come carboni:

Aristofane, *Nuvole* 95-97
ἐνταῦθ' ἐνοικοῦσ' ἄνδρες οἳ τὸν οὐρανὸν
λέγοντες ἀναπείθουσιν ὡς ἔστιν πνιγεύς,
κἄστιν περὶ ἡμᾶς οὗτος, ἡμεῖς δ' ἄνθρακες.[26]

Uno scolio a questi versi ci dà un'informazione interessante: anche Cratino nei *Panoptai* usò l'immagine del cielo/forno per prendersi gioco delle astruse teorie di un altro 'cervellone', il filosofo Ippone.

Scolio ad Aristofane, *Nuvole* 96
ταῦτα πρότερος Κρατῖνος ἐν Πανόπταις δράματι περὶ Ἵππωνος τοῦ φιλοσόφου κωμῳδῶν αὐτὸν λέγει· ἀφ' οὗ στοχαζόμενοί τινές φασιν, ὅτι μηδεμιᾶς ἔχθρας χάριν Ἀριστοφάνης ἧκεν ἐπὶ τὴν τῶν Νεφελῶν ποίησιν, ὅς γε μήτε ἴδιον μήτε ἁρμόττον, ἀλλὰ μηδὲ πρὸς ἓν ἔγκλημα ἦλθε Σωκράτους. δύο γὰρ κατ' αὐτοῦ ταῦτα προθεὶς ἐγκλήματα, τὸ περὶ τοῦ οὐρανοῦ ὡς ἔστι πνιγεύς, καὶ ὡς ἱκανός ἐστι τὸν ἥττω λόγον διδάσκειν καὶ τὸν κρείττονα, τὸ μὲν κοινὸν τῶν φιλοσόφων ἁπάντων ἐπήγαγεν ἔγκλημα, φαίνεται δὲ καὶ ἐπὶ τούτῳ ὁ Ἵππων κωμῳδηθῆναι φθάσας· τὸ δὲ τῶν ἐγκλημάτων οὐδὲ τὸ σύνολον ἐπικοινωνεῖ φιλοσοφίᾳ – οὐ γὰρ τοῦτο ἐπαγγέλλονται οἱ φιλόσοφοι, δεινοὺς ποιήσειν λέγειν – ἴδιον δὲ τὸ τοιοῦτο μᾶλλον <τῆς> ῥητορικῆς· <ὡς> ἐπ' ἀμφοτέροις τὸν φιλόσοφον καθαρεύειν.[27]

sulle prime gli possono sembrare ridicoli […] tira in ballo asini, fabbri, calzolai e pellai, e dà l'impressione di ripetere sempre le stesse cose".

[25] Platone, *Gorgia* 491a: "Ma sei tu che continui a parlare di ciabattini, lavandai, cuochi, medici: come se il nostro discorso riguardasse questo tipo di persone".

[26] "Vi abita gente che, a forza di chiacchiere, / ti convince che il cielo è un forno, / tutto intorno a noi, e noi siamo i carboni".

[27] "Queste cose, prima ancora di Aristofane, le dice Cratino nei *Panoptai*, irridendo il filosofo Ippone. Proprio per questo alcuni sostengono che Aristofane non compose le

I *Panoptai* (cioè *Onniveggenti*) di Cratino furono rappresentati forse nel 435. Possiamo immaginare che fossero una critica feroce della *paideia* sofistica e che abbiano ispirato ad Aristofane la tematica delle *Nuvole*:[28] lo suggerisce anche il fr. 162 K-A ἀλλοτριογνώμοις ἐπιλήσμοσι μνημονικοῖς ("distratti smemorati dalla memoria di elefante"), che richiama *Nub*. 483-485, dove Socrate vuole sapere se Strepsiade è dotato di buona memoria (μνημονικός), e questi risponde che per i crediti lo è, mentre per i debiti è smemorato (ἐπιλήσμων). Su questa commedia di Cratino, peraltro, le nostre informazioni sono davvero scarse. Ci soccorre però Aristofane stesso, che negli *Uccelli* propone il divertente ritratto di un altro intellettuale saccente, il matematico e astronomo Metone.[29] Metone parla come il Socrate della *Nuvole*, esponendo confuse teorie che vorrebbero spiegare l'incognito come l'estensione di concetti banali e quotidiani. Torna l'immagine del cielo (l'aria, in questo caso) come forno, e torna il nome di Talete come antonomasia del 'cervellone'.

Aristofane, *Uccelli* 998-1009
ΠΙ. εἰπέ μοι,
ταυτὶ δέ σοι τί ἐστι;
ΜΕ. κανόνες ἀέρος.
αὐτίκα γὰρ ἀήρ ἐστι τὴν ἰδέαν ὅλος

Nuvole per sfogare una animosità personale, dal momento che il dramma non contiene nessuna accusa seria e reale contro Socrate. Infatti le accuse apparentemente mosse a Socrate sono due, ossia la definizione del cielo come un forno e la capacità di insegnare il discorso giusto e quello ingiusto: ma la prima è una critica che viene rivolta a tutti i filosofi, tant'è vero che toccò anche a Ippone, in una commedia precedente; la seconda non c'entra affatto con la filosofia, perché insegnare a parlare non è compito dei filosofi, ma dei maestri di retorica. Quindi, Socrate non è toccato da nessuna delle due".

[28] Massimo Vetta, *Tre conferenze inedite*, a c. di Carmine Catenacci e Marialuigia Di Marzio, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, p. 7; Ferruccio Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli, M. D'Auria Editore, 1999, p. 21; cfr. anche O. Imperio, *La figura dell'intellettuale*, p. 100: "[gli *Onniveggenti*] in cui per la prima volta, a quel che ci risulta, nella commedia attica venivano fissate in maniera geniale e duratura le coordinate entro le quali si muoverà la critica della commedia nei confronti degli intellettuali".

[29] B. Zimmermann, *Aristophanes und die Intellektuellen*, pp. 267-270, analizza con grande finezza la scena di Metone, mettendone in luce gli elementi topici; cfr. anche Aristofane, *Gli Uccelli*, a c. di Giuseppe Zanetto, intr. e trad. di Dario Del Corno, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 1997[4], pp. 258-260.

κατὰ πνιγέα μάλιστα. προσθεὶς οὖν ἐγὼ
τὸν κανόν᾽ ἄνωθεν τουτονὶ τὸν καμπύλον,
ἐνθεὶς διαβήτην – μανθάνεις;
ΠΙ. οὐ μανθάνω.
ΜΕ. ὀρθῷ μετρήσω κανόνι προστιθείς, ἵνα
ὁ κύκλος γένηταί σοι τετράγωνος κἀν μέσῳ
ἀγορά, φέρουσαι δ᾽ ὦσιν εἰς αὐτὴν ὁδοὶ
ὀρθαὶ πρὸς αὐτὸ τὸ μέσον, ὥσπερ δ᾽ ἀστέρος
αὐτοῦ κυκλοτεροῦς ὄντος ὀρθαὶ πανταχῇ
ἀκτῖνες απολάμπωσιν.
ΠΙ. ἄνθρωπος Θαλῆς. [30]

Un altro tratto del Socrate aristofanesco destinato ad avere grande successo e grande sviluppo nella commedia attica è la pitoccheria: Socrate è un pezzente, un morto di fame. Parlando con Strepsiade, le Nuvole cercano di mascherare questa situazione, proponendo al novello discepolo un percorso iniziatico fatto di sobrietà, temperanza, rinuncia. Ma nell'immaginario comico la fame e il digiuno sono sempre connotati negativamente: l'eroe aristofanesco, quando realizza il suo progetto, si gode una vittoria che è anche un appagamento delle pulsioni elementari,[31] mentre il nemico sconfitto rimane a secco; un esempio molto chiaro è il finale degli *Acarnesi*, che oppone un Diceopoli sazio e festante al guerrafondaio Lamaco ferito e sofferente. La frugalità e la resistenza fisica erano doti del Socrate reale, ma nelle *Nuvole* la povertà del filosofo non va spiegata in termini realistici, bensì deve essere ricondotta al codice teatrale.[32]

[30] "PISETERO E questa roba, / dimmi, che sarebbe? METONE Squadre per misurare l'aria. / Devi sapere che l'aria, nel suo complesso, / ha la figura di un forno. Perciò io applico / da sopra la squadra ricurva, così, / poi infilo dentro un compasso e allora – capisci? PISETERO No, non capisco. / METONE … metto la squadra in verticale e lo misuro: / così il cerchio viene ad avere la forma di un quadrato; qui in mezzo / c'è la piazza, e sulla piazza convergono le strade, / dritte verso il centro, irradiando in linea retta / in tutte le direzioni esattamente come i raggi di una stella / – che appunto è di forma circolare... PISETERO Ma quest'uomo è un Talete!"

[31] Cedric H. Whitman, *Aristophanes and the Comic Hero*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1964, pp. 23-24.

[32] Piero Totaro, *Amipsia*, in *Tessere*, *Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, a c. di A. M. Belardinelli, O. Imperio, G. Mastromarco, M. Pellegrino, P. Totaro, Bari, Adriatica Editrice, 1998, pp. 133-94, qui p. 163: "L'austero *modus vivendi* socratico richiedeva la capacità di sopportare la fame (cf. Ar. *Nu*. 175-179, 416-417, 441,

Il morto di fame è un personaggio ricorrente della commedia attica, e fa ridere: basta pensare all'Eracle mangiapagnotte, che nella scena dell'ambasceria divina degli *Uccelli* è pronto a ogni concessione pur di affondare i denti nell'arrosto di uccelletti preparato da Pisetero.[33] Altri tipi simili sono il sacerdote Ierocle, che nella *Pace* chiede invano un pezzo della vittima sacrificale;[34] e lo stesso dio Ermes del *Pluto*, che si umilia in mille modi per essere accolto nella casa dell'abbondanza e riempirsi la pancia.[35] Nel caso di Socrate, la pancia vuota è una marca di condanna, e corrisponde a una miseria morale: è una povertà negativa che catalizza un riso beffardo.

Pur nella grande frammentarietà della nostra documentazione, sembra di capire che l'atteggiamento di Aristofane fosse condiviso da altri commediografi. Allo stesso concorso comico che vide la sconfitta delle *Nuvole*, partecipò anche Amipsia con il *Konnos*, una commedia anti-socratica che prendeva il nome dal maestro di musica del filosofo. Al *Konnos* deve essere assegnato, probabilmente, il fr. 9 K-A, che presenta un Socrate strapelato, scalzo, affamato:[36]

Amipsia, fr. 9 K-A (dal *Konnos*)
Σώκρατες ἀνδρῶν βέλτιστ᾽ ὀλίγων, πολλῶν δὲ ματαιόταθ᾽, ἥκεις
καὶ σὺ πρὸς ἡμᾶς; καρτερικός γ᾽ εἶ. πόθεν ἄν σοι χλαῖνα γένοιτο;
τουτὶ τὸ κακὸν τῶν σκυτοτόμων κατ᾽ ἐπήρειαν γεγένηται.
οὗτος μέντοι πεινῶν οὔτως οὐπώποτ᾽ ἔτλη κολακεῦσαι.[37]

Uno scolio aristofaneo (a *Nub*. 96) ci assicura che Eupoli attaccò Socrate solo raramente, ma quando si risolse a farlo, fu più aspro di quan-

Av. 1282; Pl. *Smp*. 219e; X. *Mem*. 1.2.1). Era naturale, pertanto, che in ambito comico Socrate diventasse l'archetipo dell'intellettuale miserabile e affamato, figura ricorrente nella produzione comica successiva".

[33] Aristofane, *Uccelli* 1565-1693.

[34] Aristofane, *Pace* 1052-1126.

[35] Aristofane, *Pluto* 1097-1170.

[36] Ma anche dignitoso: e proprio per questo Diogene Laerzio – la nostra fonte – cita il frammento (II 28).

[37] "O Socrate, il migliore tra pochi, il più stolto tra molti, vieni / anche tu da noi? Sei forte, almeno. Come procurarti un buon mantello? / Questo disgraziato è un vero insulto ai ciabattini. / D'altra parte, pur così affamato, non ha mai sofferto di adulare". Il frammento è discusso e commentato da P. Totaro, *Amipsia*, pp. 157-164.

to fosse stato Aristofane; e per dimostrarlo, lo scoliaste cita un passo (da un dramma incerto) che ricostruisce una scena simposiale nella quale il filosofo ruba la brocca del vino, evidentemente per portarsela a casa nascosta sotto il mantello.

Eupoli, fr. 395 K-A
δεξάμενος δὲ Σωκράτης τὴν ἐπιδέξι᾽ <ᾄδων>
Στησιχόρου πρὸς τὴν λύραν, οἰνοχόην ἔκλεψεν.[38]

Ancora più violento è il fr. 386 K-A, nel quale Socrate è deriso come un chiacchierone che si interessa degli argomenti più disparati, ma non è capace di guadagnarsi da campare. Qui ritorna il modello del 'cervellone' che non sa stare al mondo (Talete nel pozzo, per intenderci), ma ogni tono scherzoso viene meno, sostituito da un livido moralismo. Molto esplicitamente, la povertà diventa una colpa, diventa il segno di una bruttura morale, di una perversione.

Eupoli, fr. 386 K-A
μισῶ δὲ καὶ Σωκράτην,
τὸν πτωχὸν ἀδολέσχην,
ὃς τἄλλα μὲν πεφρόντικεν,
ὁπόθεν δὲ καταφαγεῖν ἔχοι
τούτου κατημέληκεν.[39]

Sappiamo che Eupoli compose una commedia intitolata *Kolakes* (*Adulatori*), che ottenne il primo premio alle Dionisie del 421, davanti alla *Pace*. In essa si evocava la triste vicenda del ricco Callia, che dilapidò i suoi beni e finì sul lastrico per la sua eccessiva disponibilità verso parassiti e cortigiani: di questi "adulatori" facevano parte anche intellettuali e filosofi. Nel fr. 157 K-A qualcuno si presenta in scena, uscendo dalla casa di Callia, per raccontare quel che sta accadendo nel triclinio e in particolare lo scandalo-

[38] "E Socrate, quando fu il suo turno di cantare / un'aria di Stesicoro, si fregò la bottiglia". Anche nelle *Nuvole* Socrate viene descritto più volte come un ladro: per es. al v. 179 è presentato come un *lopodytes* ("ladro di vesti"), accusa davvero infamante nell'Atene del tempo. Il frammento di Eupoli è discusso in Simone Beta (a c. di), *I comici greci*, Milano, BUR Classici Greci e Latini, 2009, p. 204, n. 172.

[39] "Odio anche Socrate, / quel chiacchierone pezzente, / che si interessa un po' di tutto, / ma come guadagnarsi il pane, / di questo proprio non si cura".

so comportamento di Protagora. Qui lo schema di "Talete nel pozzo" è ribaltato: Protagora è un μετεωρολόγος, come Talete, ma è fin troppo attento a quel che trova per terra.[40]

Eupoli, fr. 157 K-A (dai *Kolakes*)
ἔνδον μέν ἐστι Πρωταγόρας ὁ Τήιος,
ὃς ἀλαζονεύεται μὲν ἁλιτήριος
περὶ τῶν μετεώρων, τὰ δὲ χαμᾶθεν ἐσθίει.[41]

La commedia attica del IV secolo (la cosiddetta Commedia di Mezzo) fa del filosofo morto di fame una figura fissa, una sorta di maschera.[42] Ciò è coerente con gli sviluppi del teatro comico e le diverse modalità della produzione teatrale. La novità più rilevante è il processo di panellenizzazione (ovvero di internazionalizzazione) che la commedia subisce: i poeti diventano dei professionisti, e anche le *troupes* degli attori fanno ormai teatro per mestiere. Gli spettacoli sono portati in giro per la Grecia, sulle varie piazze: ci vogliono quindi commedie meno municipali e 'locali' di quanto fossero i drammi della Commedia Antica; i poeti elaborano vicende più neutre, giocate su personaggi fissi e situazioni standard. Oltre al grande serbatoio della parodia mitica e tragica, due temi ricorrenti sono l'amore e la gastronomia: i frammenti ci propongono spesso riflessioni sul sentimento e cataloghi di cibi e manicaretti. Il giovane innamorato, il padre severo, la cortigiana, ma anche il cuoco (chiacchierone e impiccione) e il parassita (pronto a tutto pur di riempirsi la pancia) sono presenze fisse.[43] In questo processo di rielaborazione, il Socrate delle *Nuvole* fa scuola, ma si trasforma nel tipo del filosofo ascetico, pallido e cadaverico: il pitagorico.[44]

[40] Una formulazione simile si ritrova nel fr. 691 K-A di Aristofane (da dramma ignoto), in cui di qualcuno (Socrate?) si dice che si affanna a studiare le cose invisibili ma mangia quel che c'è sulla terra: cfr. O. Imperio, *La figura dell'intellettuale*, p. 100, n. 106.

[41] "In casa c'è Protagora di Teo, / un farabutto che chiacchiera tanto di cose celesti, / e mangia quel che c'è sulla terra". Commento in S. Beta, *I comici greci*, p. 169, n. 130.

[42] Heinz-Günter Nesselrath, *Lukians Parasitendialog. Untersuchungen und Kommentar*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1985, pp. 390-391.

[43] Heinz-Günter Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie: ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1990, pp. 331-340.

[44] O. Imperio, *La figura dell'intellettuale*, pp. 121-122: "Per la sua *karteria* [...] il Socrate delle *Nuvole* diviene l'archetipo del filosofo miserabile e affamato, che trova ora la sua più compiuta incarnazione nelle dottrine e nei costumi dei pitagorici, dei cinici

In effetti, a giudicare dai titoli e dai frammenti, il personaggio del *Pythagóreios* o del *Pythagoristés* sembra assai frequente.[45] Pare di poter riconoscere soprattutto due moduli comici: l'irrisione di un regime di vita che riduce gli adepti a larve spettrali e la denuncia del comportamento incoerente e ipocrita di quanti a parole fanno professione di pitagorismo, ma poi pensano solo a saziarsi. Alessi compose una commedia intitolata *Tarentini*, di cui Ateneo (IV 161bc) cita un passo divertente:

Alessi, fr. 223 K-A (dai *Tarentini*)
οἱ πυθαγορίζοντες γάρ, ὡς ἀκούομεν,
οὔτ᾽ ὄψον ἐσθίουσιν οὔτ᾽ ἄλλ᾽ οὐδὲ ἓν
ἔμψυχον, οἶνόν τ᾽ οὐχὶ πίνουσιν μόνοι.
(B.) Ἐπιχαρίδης μέντοι κύνας κατεσθίει,
τῶν Πυθαγορείων εἷς.
(A.) ἀποκτείνας γέ που·
οὐκέτι γάρ ἐστ᾽ ἔμψυχον.
[...]
πυθαγορισμοὶ καὶ λόγοι
λεπτοὶ διεσμιλευμέναι τε φροντίδες
τρέφουσ᾽ ἐκείνους, τὰ δὲ καθ᾽ ἡμέραν τάδε·
ἄρτος καθαρὸς εἷς ἑκατέρῳ, ποτήριον
ὕδατος· τοσαῦτα ταῦτα.
(B.) δεσμωτηρίου
λέγεις δίαιταν. πάντες οὕτως οἱ σοφοὶ
διάγουσι καὶ τοιαῦτα κακοπαθοῦσιν;
(A.) οὔ·

e degli stoici, bersaglio privilegiato dei commediografi della *mese* e della *nea*". Sull'irrisione dei pitagorici da parte dei poeti comici, cfr. SANDRA NOVO TARAGNA, *Alessi e il pitagorismo (fr. 223 K.-A.)*, in *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 1994, pp. 119-127.

[45] Cfr. ATENEO, *I Deipnosofisti (*I dotti a banchetto*)*, prima trad. it. commentata, su progetto di Luciano Canfora, Roma, Salerno Editrice, 4 voll., 2001, vol. I, p. 402, n. 4: "Giamblico, *La vita pitagorica*, XVIII 80, ricorda che Pitagora aveva suddiviso i suoi discepoli in due gruppi: *Pythagóreioi* 'Pitagorici' erano quelli strettamente vincolati alle norme di una vita cenobitica (non potevano possedere niente di personale), mentre *Pythagoristaí* 'Pitagoristi' erano dei simpatizzanti più liberi (a loro era permessa la proprietà privata). Nella commedia per lo più sono proprio questi ultimi ad essere presi di mira, con l'accusa di un'ipocrita ostentazione di un modo di vivere pitagorico" (nota di Leo Citelli). Su questa distinzione si veda anche W. GEOFFREY ARNOTT, *Alexis: the Fragments. A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 581-582.

τρυφῶσιν οὗτοι πρὸς ἑτέρους. ἆρ᾽ οἶσθ᾽ ὅτι
Μελανιππίδης ἑταῖρός ἐστι καὶ Φάων
καὶ Φυρόμαχος καὶ Φᾶνος, οἳ δι᾽ ἡμέρας
δειπνοῦσι πέμπτης ἀλφίτων κοτύλην μίαν;[46]

L'incoerenza dei pitagorici è il tema di un frammento del *Pitagorizzante* di Aristofonte:

Aristofonte, fr. 9 K-A (dal *Pitagorizzante*)
πρὸς τῶν θεῶν οἰόμεθα, τοὺς πάλαι ποτὲ
τοὺς Πυθαγοριστὰς γενομένους οὕτως ῥυπᾶν
ἑκόντας, ἢ φορεῖν τρίβωνας ἡδέως;
οὐκ ἔστι τούτων οὐδέν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ·
ἀλλ᾽ ἐξ ἀνάγκης, οὐκ ἔχοντες οὐδὲ ἕν,
τῆς εὐτελείας πρόφασιν εὑρόντες καλὴν
ὅρους ἔπηξαν τοῖς πένησι χρησίμους.
ἐπεὶ παράθες αὐτοῖσιν ἰχθῦς ἢ κρέας,
κἂν μὴ κατεσθίωσι καὶ τοὺς δακτύλους,
ἐθέλω κρέμασθαι δεκάκις.[47]

Anche Cratino il Giovane compose una *Pitagorizzante* e una commedia intitolata *Tarantini*. Da quest'ultima proviene il fr. 7 K-A, dal quale si può dedurre che nel dramma fossero ripresi tratti e movenze del Socrate aristofanesco:

[46] "A. I seguaci di Pitagora – a quel che si dice – / non mangiano pesce né alcun altro / essere vivente, e sono gli unici a non bere vino. / B. Eppure Epicaride mangia cani, / ed è un Pitagorico. A. Sì, ma prima li ammazza: / una volta morto, un cane non è più un essere vivente. [...] / A. Si nutrono di pitagorismi, / di discorsi sottili, di pensieri / cesellati, e la loro dieta quotidiana / è un tozzo di pane per ciascuno, senza companatico, un bicchier / d'acqua, e nient'altro. B. Pane e acqua: / come i carcerati. Ma tutti i filosofi / vivono così, in miseria? / A. In confronto ad altri questi qui se la scialano. / Non sai che Melanippide e Faone / e Firomaco e Fano cenano una volta / ogni quattro giorni, con una scodellina d'orzo?" Il frammento è commentato da W.G. Arnott, *Alexis*, pp. 635-641.

[47] "Per gli dèi, siamo davvero convinti che i vecchi / seguaci di Pitagora fossero sporchi / per loro scelta o portassero volentieri mantelli logori? / Mi sembra che non ci sia niente di vero in tutto ciò: / ma di necessità, visto che non avevano niente, / trovarono la bella scusa della frugalità / e fissarono norme che andavano bene per i poveri. / Prova però a presentare loro pesci o carne: / se non si divorano tutto, persino le dita, / sono pronto a farmi impiccare dieci volte".

Cratino il Giovane, fr. 7 K-A (dai *Tarantini*)
ἔθος ἐστὶν αὐτοῖς, ἄν τιν᾽ ἰδιώτην ποθὲν
λάβωσιν εἰσελθόντα, διαπειρωμένοις
τῆς τῶν λόγων ῥώμης ταράττειν καὶ κυκᾶν
τοῖς ἀντιθέτοις, τοῖς πέρασι, τοῖς παρισώμασιν,
τοῖς ἀποπλάνοις, τοῖς μεγέθεσιν νουβυστικῶς.[48]

Nella commedia del IV e del III secolo la macchietta del filosofo sobrio a parole, ma sensibile ai piaceri della tavola e del sesso, si diffonde progressivamente; va a finire che si perdono le distinzioni tra le varie scuole e sette, così che la polemica non è più contro i pitagorici, o gli epicurei, o gli stoici, ma contro la categoria del filosofo *tout court*. Per esempio, nel frammento 4 K-A di Fenicide un'etera si lamenta dei clienti che la sorte le ha fatto incontrare: il peggiore di tutti è un filosofo, regolarmente munito di barba, mantello e parlantina (πώγων᾽ ἔχοντι καὶ τρίβωνα καὶ λόγον), ma sprovvisto di denaro, che si rifiuta di pagarla dicendo che "i soldi sono un male".

Il modello delle *Nuvole* si annacqua e si banalizza, nella misura stessa in cui si allarga e si impone. Ma non perde del tutto la sua vitalità. Lo dimostra un lungo frammento di Epicrate (fr. 10 K-A),[49] nel quale un allievo dell'Accademia platonica racconta a un amico una lezione cui ha assistito: un assurdo seminario di scienze naturali, vertente sulla classificazione delle diverse specie animali e vegetali. Arrivati alla zucca, i giovani Accademici non sanno se considerarla una verdura rotonda o un'erba o un albero e sono in difficoltà; un medico siciliano, per caso presente, li deride pesantemente, ma quelli non fanno una piega e, esortati da Platone, proseguono imperturbabili nella discussione. Il passo è una chiara imitazione della scena delle *Nuvole* in cui Socrate e i discepoli sproloquiano di pulci e zanzare, lanciandosi in assurdi esperimenti e astruse teorie (vv. 143-64).

Giuseppe Zanetto
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Milano

[48] "Se gli capita a tiro un profano, / non perdono l'occasione di dimostrare / la forza della loro dottrina, e lo sconvolgono e lo disorientano / con le antitesi, le definizioni, le equivalenze, / le digressioni, le ampollosità".

[49] Cfr. H.-G. Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie*, pp. 197-198.

ABSTRACT

Philosophers on the Stage. A Laughing Matter

The aim of this paper is to illustrate how the Greek comedy of 5th and 4th century constructs the character of the philosopher, that becomes a typical role of New Comedy. The prototype is the Socrates of Aristophanes' *Clouds*, who has indeed some realistic connotations (as we can infer from the works of Plato and Xenophon) but also combines caricatural elements drawn from comical portraits of scientists and other intellectuals (Thales, Meton, Protagoras). Aristophanes' Socrates is a funny sophist, who looks up to heaven (to the aetheric inconsistency of the clouds) but does not forget to point at more material satisfactions. After the *Clouds*, and having this play as a model, Greek comedy develops the type character of the hungry philosopher, who pretends to be virtuous but only wants to fill his belly.